

CONSIDERAZIONI SU CARLO BOTTA

1.- Premessa. Perché Botta in un incontro dedicato al Settecento? La domanda mi pare sia da farsi e comporti riflessioni non inutili. Croce e Nicolini hanno definito la storiografia bottiana come anacronistico ritorno al modello umanistico contro il secolo precedente (il Settecento) e contro il secolo nuovo (l'Ottocento). Per "salvare" affettuosamente Botta, Getto nel '48 propone di non considerarlo come storico perché a suo avviso egli "si risolve tutto - quasi senza residui - in un problema di stile": si tratta in realtà di un ulteriore "depotenziamento" di Botta che non solo non ha un secolo in cui poggiare i piedi ma la cui attività principale viene ridotta a occasione per sé indifferente di un altro vero interesse. Ma nelle lezioni torinesi di storia della storiografia Maturi corregge in maniera fondamentale il giudizio crociano svelando nelle Storie, sotto i paludamenti umanistici, non pochi motivi propri dell'Illuminismo. E' questa l'indagine che ancora occorre proseguire e che ha due aspetti tra loro collegati: lo studio di Botta giovane, cronologicamente settecentesco, mal noto e in una buona parte ignorato, da un lato; dall'altro, la lettura "settecentesca" - e cioè conscia della mentalità settecentesca e illuministica dell'autore - dell'opera bottiana dell'Ottocento, che è quella più nota (Storie, polemica antiromantica, ecc.).

2.- La prima comunicazione, in questa sede, riguarda una memoria autobiografica scritta da Botta nel 1800 per il Martirologio dei patrioti piemontesi del Ranza. Ne ho pubblicato il testo (cfr. qui sotto punto 3). Per una sua analisi dettagliata anche in relazione al corpus di autobiografie giacobine in cui è iscritto, cfr. il mio studio indicato qui, sotto il punto 5. La narrazione è in terza persona (sugli effetti che questo può comportare, cfr. A. Battistini, I simulacri di Narciso, in "Il Verri" sett.-dic. 1984, pp. 54-112, in part. p. 101 e i rimandi lì fatti). Anche se nel tono composto classicamente e "degnò" che compete a un Martirologio - e dove dunque ci si presenta come eroi - questa autobiografia non è in punta di penna come ~~quella di un Giovanartico di Porcia~~ / ma presenta l'inserzione di quello che Nencioni chiamerebbe un "parlato scritto", indubbio segnale di posteriorità rispetto a Rousseau. All'intento pedagogico primo settecentesco si è aggiunto il pathos tardo settecentesco del sublime. C'è certamente un processo di democratizzazione rispetto al modello delle biografie degli "uomini illustri". Il sale delle inserzioni parlate e qualche breve apertura paesistica illuminano, pur nella sua concisione, questa pagina, che è comunque una testimonianza precisa cronologicamente dell'arresto di Botta e, più in generale, di alcuni anni della sua vita, se pur esclusivamente nella prospettiva, per dir così, "pubblica". E infatti, all'autobiografia come racconto delle proprie private vicende Botta fu sempre contrario, come testimoniano numerose lettere fin degli ultimi anni di vita. Botta era contrario del resto anche a chi gli chiedeva l'autorizzazione di pubblicare lui vivente sue lettere familiari o una sua biografia. Può essere curioso andare a leggersi, in parallelo alla narrazione del viaggio verso la Svizzera la notte di Natale del '95, la testimonianza che sullo stesso viaggio ci è data in una lettera bottiana di 30

dal manoscritto autografo ricollazionato
nel modello di Giovanni Arico di

anni più tardi a Carlo Ignazio Giulio (alla Biblioteca del Museo del Risorgimento italiano di Torino).

3.- Poiché G. Nicoletti ha appena parlato di "osmosi narratologica" a indicare la commistione che spesso si realizza tra forma autobiografica e forma narrativa (racconto o romanzo) è opportuno che ricordi qui il romanzo epistolare di Botta da me rinvenuto, scritto nei primi mesi del '96, di imminente pubblicazione presso la Clueb di Bologna con una premessa di Andrea Battistini. La componente autobiografica è in esso strettamente legata a quella narrativa. In appendice al romanzo è pubblicato il brano autobiografico di cui al punto 2.

4.- Il termine 'memoria/e' e il francese 'mémoire/s' hanno più accezioni. Non è necessario segnalare qui i mémoires scientifici e accademici di Botta che, occorre dirlo, si segnalano, nei vari campi toccati, per pregio di concisione stilistica e forza di osservazioni e sperimentazioni dirette. Si possono invece segnalare parti della sua opera in cui la "memoria" diventa possibile fonte per lo studio del Settecento. Innanzitutto le testimonianze presenti nelle storie: l'interesse bottiano - da legare alla sua formazione scientifica - al terremoto dell' '83, alla febbre gialla di Livorno, la minuta descrizione di quest'ultima; ancora, per rimanere in ambito di interesse scientifico, le relazioni sullo stato degli ospedali (Corfù, Valtellina, Grenoble). Ma una parte delle Storie è tutta basata su testimonianze dirette, dalla consultazione di Lafayette per la Storia d'America alle conoscenze italiane e francesi (tra questi ultimi Degerando, Fauriel, Ginguené), anche se le storie bottiane tendono sempre a nascondere sotto oggettivazione e "innalzamento", nell'ufficio solenne dello storico, le testimonianze dirette, le esperienze personali, le persone conosciute e frequentate. Si segnalerà poi qui un contributo di fonte per lo studio del Settecento come il grosso volume, a firma Braida, Giraud e Botta ma dovuto soprattutto a Botta, delle Vicissitudes de l'instruction publique en Piémont.

5.- L'ultima segnalazione, in questa sede, riguarda altro materiale presente all'Archivio di Stato di Torino nelle Carte Ranza. Sugli scritti per il Martirologio (pubblicati in gran parte dallo Sforza agli inizi di questo secolo) non mi soffermo: accanto all'amor di patria a volte anche l'indennizzo economico è movente importante, come candidamente confessa un biellese: "Con doppio piacere sodisfò al letterato invito del Cittadino Ranza: primo per la speranza dell'indennizzazione: secondo per darvi un abbraccio con salute e fratellanza" (avvocato Carlo Giuseppe Boveri, presidente della municipalità di Graglia). Occorre parlare soprattutto dei tentativi personali di autobiografia del Ranza: la Vita di Giovanni Antonio Ranza scritta da lui medesimo e indirizzata a suo figlio Giovanni Buonincontro, divisa in "epoche" ma che si arresta alla pagina 9, e due "memorie": La prigionia del repubblicano Ranza nel senato di Torino ossia quadro storico-politico di questa bastiglia piemontese (che si arresta alla p. 6) e Memorie riguardanti l'espatriazione di Giovanni Antonio Ranza di Vercelli. Si tratta di lavori incompiuti che segnalano una forte tensione all'autobiografia e alla "memoria" - "cronaca" dei fatti personali-politici: importano più i titoli e il proposito di scriverli che non la rea-

V : non presente nell'ed. Sforza

lizzazione ancora solo ad una fase iniziale (cfr. per tutto questo, come per l'autobiografia bottiana in cui al punto 2, il mio Una pagina autobiografica di C.B. e tentativi di autobiografia giacobina in corso di stampa in "Studi e problemi di critica testuale"). Un ultimo documento, in corso di stampa nel prossimo numero di "Studi piemontesi", ha titolo "Ecco il circostanziato racconto della tragica scena in Torino li 9 corrente giugno" (1791) ed è un resoconto dettagliato della rivolta studentesca su cui cfr. T. Vallauri, Storia delle università... (Torino, 1875²), pp. 536-538. Non è di mano del Ranza ma presenta aggiunte e note di sua mano: si tratta verosimilmente di una "memoria" raccolta dal Ranza per pubblicarla. Ricordiamo che il 22 agosto 1800 Ranza fu nominato storiografo nazionale con lo stipendio annuo di £. 1200. La morte, il 10 aprile 1801, impedì il compimento anche di questo lavoro.

Luca BADINI CONFALONIERI